



Rassegna Stampa 20 marzo 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it



LA CERIMONIA AL DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA

Oggi la premiazione delle start-up per l'innovazione in economia

● Si svolgerà oggi la cerimonia di Patrimoni Sella & Puglia Innovation Awards, il premio dedicato alle imprese e alle startup che generano innovazione e contribuiscono allo sviluppo economico e sociale della regione. L'evento si terrà venerdì presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Foggia. Il programma entrerà nel vivo alle 9:30 con il primo di due panel, dal titolo "Oltre il futuro: tecnologie emergenti per la trasformazione di impresa", dedicato al ruolo delle tecnologie avanzate nei processi di innovazione aziendale. A curare l'introduzione sarà Gaetano Bisceglie, responsabile corporate Puglia di Banca Patrimoni Sella, a moderare sarà Francesco Paolo Fabbri, consigliere dell'Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili. Stefano Mele, partner dello studio Gianni & Origoni, approfondirà il tema dell'utilizzo di intelligenza artificiale e Big Data nelle PMI, evidenziando come la compliance possa diventare una leva competitiva di mercato. Il rapporto tra ricerca e impresa sarà al centro dell'intervento della professoressa Annalisa Mastroserio, docente di Fisica sperimentale dell'Università di Foggia, che parlerà del trasferimento tecnologico come motore dell'innovazione. L'esperienza del gruppo Sella nel campo dell'open innovation sarà invece raccontata da Angelo Tafuro di Sellalab, con un focus sul progetto Impact Open Innovation e sulle opportunità di collaborazione tra imprese e startup. Il legame tra innovazione e capitale umano sarà affrontato da Romina Frisoli, HR Manager e stakeholder di Mantagroup, che illustrerà come le nuove tecnologie stiano trasformando processi organizzativi e gestione delle persone. Uno sguardo alle applicazioni avanzate dell'intelligenza artificiale arriverà da Alfredo De Candia, CEO di Hoken Tech, che presenterà l'utilizzo del deep learning per individuare e contrastare la contraffazione. L'innovazione come leva di crescita per il territorio sarà al centro dell'intervento di Floridiana Ventrella, career coach e fondatrice di Lavoro al Sud, che rifletterà sul rapporto tra talento, digitale e sviluppo del Mezzogiorno. Le prospettive dell'intelligenza artificiale nel settore assicurativo saranno invece illustrate da

Andrea Aresta, manager di zona direzione vendite di Generali Italia per Puglia Nord e Basilicata, mentre Isabella Spanò, consulente del lavoro e fondatrice dello studio Negotium Sapiens, affronterà il tema delle nuove tecnologie applicate alla gestione delle risorse umane, evidenziando le sfide che attendono imprese e consulenti.

Il secondo panel "Innovare per crescere responsabilmente", è dedicato ai modelli di innovazione sostenibile e alle strategie di transizione ecologica delle imprese. A moderare il confronto sarà ancora Francesco Paolo Fabbri, che guiderà una riflessione sulle opportunità economiche e sociali legate alla sostenibilità. Il professor Nunzio Angiola, ordinario di Economia aziendale all'Università di Foggia, aprirà il panel spiegando perché i criteri ESG non rappresentano un costo ma una scelta strategica per la competitività delle imprese. Un esempio concreto di innovazione industriale arriverà da Raffaele Nacchiero, CEO di AraBat, che racconterà il progetto che punta a trasformare scarti agricoli, come le arance, in nuove materie prime per le batterie, proponendo una visione sostenibile che parte dalla Puglia. Il tema dell'integrazione della sostenibilità negli assetti organizzativi delle imprese sarà affrontato da Sara Pelucchi, segretario della Fondazione Centro Studi UGDCEC. Lo sguardo sul mondo agricolo arriverà invece da Maria Luisa Terrenzio, presidente di ANGA, che illustrerà il ruolo dei giovani agricoltori nella transizione sostenibile del settore primario. Le prospettive del settore energetico saranno al centro degli interventi di Luigi Tuccinardi, team lead development Sud Italia di RWE, che analizzerà l'impatto delle energie rinnovabili sul territorio, e di Marcello Salvatori, amministratore unico di Sistemi Energetici S.p.A., che parlerà delle opportunità legate alla produzione di energia pulita. Il contributo dell'energia eolica per lo sviluppo dei territori sarà illustrato da Nino Aprea, CEO di ABN Wind Energy, mentre Daniela Salzedo, presidente regionale di Legambiente Puglia, chiuderà il panel con una riflessione sulle prospettive dei green jobs e della industrializzazione sostenibile.

CINA: EXPORT +32% VERSO L'EUROPA IN UN ANNO

Orsini: ultima chiamata per l'industria Ue, perso 1 milione di posti di lavoro

Rita Fatiguso e Nicoletta Picchio — a pag. 2

Orsini: ultima chiamata per la Ue Perso 1 milione di posti di lavoro

Competitività. Siamo di fronte a una deindustrializzazione dell'Europa. Abbiamo bisogno che Bruxelles cambi passo e faccia presto. Il meccanismo degli Ets va sospeso, ora occorre procedere sul debito comune

Nicoletta Picchio

C'è un numero che dà la misura della perdita di competitività dell'industria europea e di come sia in atto una deindustrializzazione: quel milione di posti di lavoro che sono stati persi in un anno nella Ue a causa della concorrenza di altri paesi. «Abbiamo due potenze, Cina e Stati Uniti, che stanno giocando una partita, e abbiamo l'Europa che sta facendo solo da arbitro, ponendo regole e penalizzando le industrie europee. In un anno la Cina ha incrementato del 32% le esportazioni verso l'Europa, che a sua volta ha importato il 32% in più di prodotto, perdendo quasi un milione di posti di lavoro in un anno tra diretti e indiretti. Un trend che sta continuando». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, lancia un allarme: «è l'ultima chiamata per l'industria europea e per la competitività della Ue. Siamo di fronte ad una deindustrializzazione dell'Europa e per noi è una grande preoccupazione. Abbiamo bisogno che la Ue cambi passo. E occorre fare presto. È necessario sospendere l'Ets e c'è bisogno di debito comune. Fughe in avanti dei singoli paesi sarebbero una scelta miope. È in gioco la competitività e la coesione sociale», ha detto Orsini, in una conferenza stampa tenuta a Bruxelles, al termine di una serie di incontri che il presidente di Confindustria ha tenuto in vista del Consiglio europeo di ieri.

Mercoledì Orsini ha avuto colloqui con la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, con i vice presidenti della Commissione

Raffaele Fitto, Stéphane Séjourné, Teresa Ribera (rispettivamente Coesione e riforme, Prosperità e strategia industriale, Transizione) mettendo in evidenza la necessità di essere competitivi e l'urgenza delle misure, in questa fase resa ancora più complessa dall'impatto delle guerre. Con una premessa: «l'impresa vuol dire coesione sociale, occorre metterla al centro o avremo molti problemi».

È l'energia il primo fattore di costo per le imprese e che penalizza la competitività. «Chiediamo la sospensione dell'Ets, il nostro è un grido d'allarme. Una richiesta determinata dal contesto di questo momento storico. Prima del conflitto il prezzo dell'energia era 106 euro a Mwh, oggi siamo a 160 euro, un aumento del 60 per cento. L'Ets nasce in una fase diversa: nel 2019 aveva un costo di 6 euro a tonnellata, oggi di 86 euro a tonnellata, per colpa soprattutto della speculazione». Se la guerra dovesse continuare, per Orsini c'è bisogno di debito comune, come è stato ai tempi del Covid: «non si può seguire la strada degli aiuti di Stato, perché vorrebbe dire aumentare ancora di più il divario tra l'Italia e altri paesi che hanno maggiore capacità fiscale». La soluzione del debito comune è da preferire a quella dell'allentamento del Patto di stabilità, che comunque per il presidente di Confindustria potrebbe essere una via: «il debito comune sicuramente unisce, se l'Europa vuole fare l'Europa dobbiamo avere progetti che siano uniti. Stiamo facendo un appello di responsabilità, dietro ogni impresa che chiude ci sono migliaia

di posti di lavoro», ha detto Orsini, rilanciando la necessità di un mercato unico dell'energia. La Germania, ha ricordato, ha stanziato 26 miliardi all'anno per intervenire sul prezzo dell'energia, la Francia ha messo un tetto a 70 euro a mwh al prezzo del gas, in Spagna il prezzo medio è stato di 40 euro. «Come possiamo competere noi italiani con il prezzo che abbiamo, con l'energia che è la prima voce di costo per le imprese».

Serve sospendere l'Ets e mettere mano ad una riforma, facendo tesoro dell'esperienza passata. Dalla vice presidente Ribera, ha detto Orsini, un'apertura c'è stata: «ci è stato detto che una revisione oggi è possibile, perché si possono capire gli errori fatti. Il meccanismo va resettato sulle esigenze vere, il mondo è cambiato». Per quanto riguarda le azioni dentro i nostri confini, per Orsini dal decreto bollette è arrivata una risposta strutturale: «abbiamo bisogno che venga messo a terra velocemente». E c'è bisogno che i 2,7 miliardi generati in Italia dall'Ets vadano tutti alle imprese, mentre oggi solo 600 milioni vengono distribuiti per la compensazione dei costi indiretti a favore delle imprese energivore: «non ce lo



possiamo più permettere, mi aspetto che il governo lo faccia». Bisogna seguire la strada del mix energetico: «siamo pronti a fare la nostra parte, ma vanno individuate le aree idonee per le rinnovabili e non possiamo aspettare 14 mesi per avere le connessioni alla rete» e realizzare il nucleare di ultima generazione. Orsini ha sollecitato anche la rapida messa a terra dell'iper ammortamento e puntualizzato che «su Transizione 5.0 non deve essere lasciato indietro nessuno».

Ad una domanda su un eventuale rialzo dei tassi da parte della Bce, «sarebbe una pazzia, significherebbe non avere una visione di insieme dell'Europa», ha detto Orsini. E sul 28° regime «tutto ciò che va verso la semplificazione va benissimo, ma se dobbiamo fare un 28° paese per semplificare vuol dire che siamo arrivati ad un livello di incrostazione tale per cui questa Europa va rivista in tutti i sensi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese.

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha tenuto una conferenza stampa a Bruxelles, al termine di una serie di incontri che ha tenuto in vista del Consiglio europeo di ieri.

Le accise Il taglio non si vede il governo: controlli a tappeto

Solo il 20% dei distributori ha applicato lo sconto
Lista del ministero alla Gdf
Giorgetti: «Uno stress test per i conti pubblici»

di **FLAVIO BINI**
e **FEDERICO FORMICA**
MILANO

Sulla strada statale 69, al distributore Tamoil di Ballao, provincia di Cagliari, il taglio è scattato con una precisione svizzera. Venticinque centesimi in meno su benzina e diesel. Per la prima, un euro e 92 centesimi al litro alla mezzanotte del 18 marzo, un euro e 67 il giorno successivo dopo l'approvazione del decreto del governo. Una solerzia che nel giorno dell'entrata in vigore della sforbiciata di emergenza delle accise si è però vista molto poco nelle altre pompe di carburante. «Le rilevazioni effettuate da nostri associati nella giornata odierna, presso diversi distributori, mostrano prezzi sostanzialmente invariati», ha lamentato l'associazione di autotrasporti Ruote Libere. Lamentele analoghe anche dal Codacons, secondo cui il taglio «ancora non si è visto alla pompa».

La macchina del governo si attiva già a poche ore dall'approvazione dal decreto. Il nuovo algoritmo

elaborato per stanare velocemente eventuali anomalie sui prezzi restituisce un quadro di adeguamento ancora molto lento alle misure. Un mancato recepimento che alle 15 del pomeriggio viene definito «significativo» dagli uffici del Mimit. Proprio a partire dai dati elaborati scatta la macchina dei controlli e su indicazione dei ministri Urso e Giorgetti Mr Prezzi trasmette alla Guardia di Finanza l'elenco dei distributori che non si sono ancora adeguati al taglio. Le risorse sono limitate e l'esecutivo vuole assicurarsi che la misura, molto onerosa per le casse pubbliche, sia immediatamente efficace. Anche perché - ricorda in giornata Giorgetti - la guerra in corso è già «uno stress significativo per i conti pubblici». D'altra parte sono gli stessi dati dell'Osservatorio prezzi del Mimit a mettere in evidenza il recepimento a passo di lumaca del nuovo taglio. Su un campione di circa 25 distributori sparsi lungo tutto il territorio che avevano comunicato i dati al Mimit sia il 18 sia il 19 marzo, meno del 20% a metà pomeriggio aveva esposto ieri prezzi più bassi rispetto al giorno precedente.

Le aziende però invitano alla cautela. Il ritardo nell'aggiustamento dei prezzi dipenderebbe dal meccanismo stesso con cui si applica l'ac-

cisa. Se un punto vendita ad esempio ha fatto rifornimento ancora con le accise precedenti, applicherà ancora quella quota nel prezzo finale. «È il principio delle scorte, molti distributori hanno acquistato quel carburante mercoledì pagando le accise a prezzo pieno, e non hanno intenzione di rivenderlo andandoci in perdita», spiega Alessandro Lanza, direttore della Fondazione Eni Enrico Mattei. I tempi del via libera al provvedimento non hanno certo aiutato. «Il decreto è stato approvato a tarda sera e quindi bisognerebbe forse aspettare un'altra giornata per capire in che misura viene uniformemente attuato», sottolinea Marzio Galeotti, professore ordinario di Economia Politica all'Università degli Studi di Milano. Dall'opposizione si solleva poi un tema ulteriore. Secondo il deputato di Avs Angelo Bonelli il provvedimento del governo indica sì una sanzione dello 0,1% del fatturato giornaliero nei confronti delle compagnie ma prevista solo per chi non comunica tempestivamente i dati, non per chi specula, non per chi li aumenta. «Per dare un ordine di grandezza, il fatturato giornaliero dei carburanti è pari a circa 200 milioni di euro: la sanzione, anche ipotizzando il massimo, sarebbe di appena 200 mila euro. Una cifra irrisoria», attacca Bonelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

0,25€ **549 mln**

Il taglio

La riduzione del costo della benzina decisa dal governo attraverso il taglio delle accise

Il decreto

Il costo del provvedimento del governo di riduzione del prezzo dei carburanti

0,1%

Le multe

La sanzione in percentuale al fatturato giornaliero per le compagnie che non comunicano correttamente i prezzi





↓ Uno dei distributori di Roma che ieri non ha aggiornato i prezzi con il taglio delle accise

PUGLIA AVVIATO UN TAVOLO DI CONSULTAZIONE PER REGOLARE I B&B

«Affitti brevi, basta abusi» La Regione studia una legge



«NORMARE IL TURISMO»

La prossima settimana riunione con il partenariato: la legge servirà a dare più strumenti ai Comuni per evitare abusi negli affitti brevi

A. COLUCCI A PAGINA 4 >>

OVERTOURISM

Affitti brevi, la Regione Puglia avvia incontri con le categorie Al vaglio un ddl che riorganizzi la disciplina

ALESSANDRA COLUCCI

● «In agenda c'è una rivisitazione della normativa di tutto il settore e il primo focus è quello sulle locazioni a breve termine»: queste le parole dell'assessore al Turismo Graziamaria Starace all'indomani dell'ingresso nella giunta Decaro. Nei prossimi giorni, si passerà dalle parole ai fatti, mantenendo un impegno tra le altre cose assunto durante la campagna elettorale, per mettere ordine nel mondo dei cosiddetti «affitti brevi» e, soprattutto, puntare ad allentare la pressione, in alcuni casi insostenibile, dell'overtourism. La Puglia è la seconda regione italiana a lavorare su questo dossier, dopo la Toscana.

D'altra parte, i numeri parlano chiaro: lo scorso anno, il settore turistico regionale ha registrato una crescita notevole, con oltre 6,6 milioni di arrivi e quasi 22,7 milioni di presenze, con un trend di crescita a doppia cifra rispetto al 2024. Per far fronte a questa grande richiesta, accanto alle forme di ricettività tradizio-

nale si è consolidato il fenomeno delle locazioni turistiche di immobili a uso abitativo, i cosiddetti «affitti brevi», appunto. Un «giro» che, grazie anche alle piattaforme digitali dedicate, è cresciuto sino a contare 44.883 immobili «attivi» destinati alla locazione turistica registrati nella banca dati regionale che rappresentano, con riferimento all'anno 2025, il 18,7% di arrivi e il 17,1% di presenze in termini di flussi turistici totali, con una crescita rispettivamente del 27,7% e del 24,8% rispetto al 2024. L'altra faccia del successo, però, oltre alle questioni di carattere fiscale e amministrativo, è la grande difficoltà nel reperimento di alloggi per uso residenziale: in parole povere sono sempre meno le case da affittare ai residenti.

E dunque, su iniziativa dell'esecutivo regionale, è allo studio un disegno di legge - Disposizioni in materia di locazioni turistiche e modifiche alla legge regionale 1 dicembre 2017, n. 49 - chiamato, appunto, a riorganizzare il settore.

La settimana prossima è stato convocato il partenariato per av-

viare la fase di confronto e discussione, con la programmazione di una serie di riunioni dedicate.

Si lavora ora per una norma - che dovrebbe essere composta da 9 articoli - che fornisca ai Comuni pugliesi «interessati da significativi flussi turistici» - come si legge nella relazione allo schema di ddl - uno strumento regolatorio che, nel rispetto dei principi di stretta necessità, proporzionalità e non discriminazione, consenta di salvaguardare il loro patrimonio culturale e la residenzialità».

L'obiettivo è offrire ai Comuni con maggiore densità turistica e ai Comuni capoluogo la possibilità di governare in modo efficace un fenomeno complesso, trasformando il turismo da fattore di pressione critica a risorsa sostenibile per le comunità locali. La discussione con i protagonisti del settore è dunque aperta.





PUGLIA

**La spiaggia
della Lama
monachile
di Polignano
a Mare
stracolma
di turisti
d'estate**

«Economia del mare alla Puglia serve un piano delle coste»

SVILUPPO

IL CONVEGNO A ECOTEKNE

AUFIERI A PAGINA 6>>

DIBATTITO IN UNISALENTO

Tarantino (presidente Provincia di Lecce)

«Pianificazione costiera è priorità». Il prorettore

Miglietta: sostenibilità è fondamentale

«Alla Blue Economy serve il piano regionale delle coste»

Il prefetto Natalino Manno: linee guida molto dispersive rallentano la predisposizione degli strumenti necessari

SETTORE GLOBALE

Vale 1,5 trilioni di dollari
e 30 milioni
di posti di lavoro

ANDREA AUFIERI

● **LECCE.** La «Blue economy» è un settore globale da 1,5 trilioni di dollari e 30 milioni di posti di lavoro. E la Puglia segue questo «driver» promettente con i suoi 900 km di litorale e 120 comuni costieri, un patrimonio naturale fragile e strategico. È su questi temi che si è sviluppato il «Blue economy summit» nella sala congressi di Ecotekne all'UniSalento.

«La mancanza di un piano regionale delle coste rappresenta un limite», ha sottolineato il prefetto Natalino Manno nel suo intervento, con linee guida «molto dispersive» che rallentano la predisposizione degli strumenti necessari, perché «senza una visione strutturata non c'è prospettiva di sviluppo». La centralità del Salento nel Mediterraneo impone scelte più consapevoli, come ha detto il presidente della Provincia di Lecce, Fabio Tarantino: «Gli effetti devastanti del cambiamento climatico, con la distruzione di pezzi di costa, hanno lasciato una

ferita profonda nella nostra comunità», ha aggiunto, indicando come priorità «un'attenta pianificazione costiera, non dettata dall'emergenza ma da una visione lungimirante».

Il prorettore di UniSalento, Pierpaolo Miglietta, delegato alla sostenibilità, ha spiegato quanto questa rappresenti «uno dei pilastri insieme alla ricerca e alla didattica». Un impegno che si traduce anche in percorsi formativi dedicati, come il corso internazionale in Coastal and marine biology.

Riccardo Bonadeo, presidente One Ocean Foundation: «È al Sud che si concentrano le grandi opportunità di sviluppo, innovazione e occupazione legate all'oceano. Noi partiamo dall'educazione nelle scuole, dal dialogo con le università, dalle istituzioni e dalle imprese, perché crediamo che il cambiamento nasca dalla consapevolezza».

Elisa Zambito Marsala di Intesa Sanpaolo ha ricordato che «per il nostro Paese la Blue Economy rappresenta una grande distintività su cui dobbiamo investire nell'accrescimento delle competenze», e ha evidenziato il ruolo dell'osservatorio sviluppato con Sda Bocconi, rappresentato da Manlio De Silvio che si è soffermato sulla connessione tra ricerca e sistema produttivo con il modello del «Blue economy monitor». Vincenzo De Marino (Intesa) ha definito la Blue economy un «volano di sviluppo economico» grazie a strumenti come il credito e i laboratori di innovazione. Giacomo Campora, amministratore delegato di Allianz Italia ha sottolineato l'impegno per la «so-

stenibilità nelle sue strategie aziendali e di sensibilizzazione sul tema della protezione del mare».

Il contributo scientifico di Ivan Federico, direttore della divisione Global coastal ocean (Goco) del Cmcc ha rafforzato il quadro con evidenze sullo stato degli ecosistemi costieri del Mediterraneo. Il docente Luigi Musco ha presentato il National biodiversity future center, mentre la tavola rotonda ha riunito rappresentanti del mondo imprenditoriale e istituzionale, tra cui Alessandro Panaro, del centro studi e ricerche per il Mezzogiorno (Srm). Armando Franza, comandante del reparto operativo aeronavale di Bari, Pierpaolo Pallotti, comandante della capitaneria di porto di Gallipoli, Maurizio Maglio, presidente di Confcommercio Lecce, Carmelo Rollo, presidente Gal Blu; Mario Vadrucci, presidente della Camera di commercio di Lecce e Ambra Cozzi, One Ocean Foundation, hanno discusso di impatti produttivi, prospettive di crescita del Mezzogiorno e nuove alleanze tra pubblico e privato.

Antonio Pasca, presidente del Tar Puglia, ha approfondito il delicato equilibrio tra regolazione, concorrenza e sviluppo sostenibile.





LECCE Un momento del «Blue economy summit»

Federico II nella memoria di spazi e assi urbani diffusi secondo la *visione* di Roberto Pertosa

L'architetto interviene sui possibili cambiamenti che l'urbanistica può realizzare tra luoghi residuali e grammatica mancante, connettendo storia e funzioni

Architetto Pertosa, il tema da cui partiamo è Federico II e la memoria urbana: perché a suo giudizio non esiste ancora un racconto condiviso, un insieme di segni materiali o una costruzione culturale ed estetica del legame tra la città e l'imperatore svevo? E' stato di recente lanciato il progetto 'Sui passi di Federico II', che prevede l'installazione di pannelli informativi in 14 punti della città per viaggiare in modo interattivo, attraverso un QR Code, nel mondo della Foggia di Federico II. Crede sia utile?

E' un modo molto obsoleto di approcciare alla figura di Federico II, immagino sia un racconto di una storia che bene o male credo tutti abbiamo imparato a conoscere. Il vero tema è come cominciare a riportare questa storia che ci appartiene al presente e soprattutto al futuro. Lei ha proposto un intervento per riconnettere il passato ai segni del contemporaneo,

dentro la città. Con quale idea?

Trasformando l'urbanistica in un dispositivo che renda percepibile la figura di Federico II. Del palazzo di Federico II a Foggia non abbiamo una localizzazione certa né resti leggibili, invece di ricostruire qualcosa di falso ho proposto nel progetto *Le redini del cavallo* di costruire una memoria spaziale diffusa, che si percepisce nella disposizione connessa di luoghi e memoria.

Quindi non definisce un singolo edificio ma un sistema urbano?

Esattamente, proprio a ridosso della "testa di cavallo" nel centro storico, via Arpi, via Manzoni, area della Cattedrale. Il punto più forte, che ho valorizzato meglio, sono le piazze passanti, non nuove invenzioni, esistono già come vuoti urbani, luoghi residuali già presenti che diventano nodi di attraversamento, spazi narrativi, frammenti di un sistema contiguo e coerente. Per come viene descritto, il palazzo di Federico

Il non era una fortezza compatta, ma un sistema articolato di spazi: piazze, corti fontane e giardini passanti, organizzati secondo funzioni diverse e tra loro connessi. Più che un edificio chiuso, si configurava come una struttura diffusa, modulata e attraversabile. È proprio questo modello che può essere reinterpretato oggi nello spazio urbano: non più un insieme di volumi separati e definiti da confini rigidi, ma una continuità di spazi pubblici, permeabili e interconnessi. Il progetto dunque assume in sé anche la concezione della dilatazione dello spazio urbano, che in futuro non potremo più ignorare.

In cosa consiste e cosa la determinerà?

Con l'avanzare dell'intelligenza artificiale e la progressiva automazione, la forza lavoro umana diminuirà e la necessità di recarsi fisicamente nei luoghi di lavoro sarà sempre meno centrale. Questo comporterà una smaterializzazione della vita urbana, con lo smart working e i servizi digitali che ridurranno la dipendenza

dalle concentrazioni tradizionali. Al contrario di quanto prevedevano le proiezioni degli ultimi trent'anni, non assisteremo a una crescente concentrazione della popolazione nei grandi agglomerati urbani, ma a una dispersione spaziale e a una vera e propria dilatazione delle città. Non più sviluppo verticale ma sempre più sviluppo orizzontale, eventualmente anche sotterraneo, con funzioni pubbliche e private distribuite in modo fluido. Le città sono destinate a diventare parchi urbani dove pubblico e privato saranno strettamente connessi, e l'urbanistica dovrà accompagnare questo cambiamento.

Foggia già presenta vuoti urbani, edifici abbandonati o aree in stato di degrado proprio nelle zone collegate ai contesti della sua progettualità.

Certo, c'è anche traccia di piazze passanti tra Corso Giannone e Corso Roma, nel centro storico, il tessuto urbano degli anni '30-'40 presenta edifici intersecati e cortili semipubblici o semiprivati. Questi cortili creano una stratificazione di spazi, che rompe la rigidità della griglia urbana e introduce continuità modulata tra interno ed esterno. Stessa cosa per Via Arpi e Via Manzoni, in cui sono presenti micro-cortili, passaggi tra edifici, piccole piazze, spazi residuali. Questi elementi, apparentemente minori, generano già una dilatazione dello spazio urbano, favorendo attraversabilità e connessioni inattese. Inoltre, la pandemia ha evidenziato l' inadeguatezza delle nostre abitazioni: vivere continuamente all'interno di quattro mura ha messo in luce la mancanza di flessibilità spaziale. Molti metri quadrati delle case non vengono mai calpestati e rimangono inutilizzati, una con-



L'architetto Roberto Pertosa

dizione che riflette il disallineamento tra progettazione e uso reale. La stessa logica si applica alla città: molti spazi pubblici e semi-pubblici restano vuoti, amorfi, residui della cementificazione e degli standard urbanistici tradizionali. **A Foggia ci sono tante piccole aree verdi, sparse un pò ovunque, sono anche aggregative?**

Gli standard tradizionali definiscono la quantità di verde pubblico, ma non la qualità. A Foggia molti di questi spazi sono vuoti, amorfi, poco percepibili: formalmente verde pubblico, ma praticamente inutilizzabili per la vita quotidiana. Sono spazi residuali, separati dal tessuto urbano, non integrati nella città, e spesso usati

solo per brevi attività marginali, sono buoni per portare il cane...

Appare alquanto disrompente la sua ipotesi di trasformazione del cuore della città nel progetto *Metaverso Urbano*, del 2023, che riguarda anche Piazza Cavour...

Si tratta di un progetto integrato in cui ho creato un inquadramento preciso, inglobando la Villa Comunale e collegando il centro con luoghi chiave come la fiera, la Camera di Commercio e l'Università. Qui lo spazio non è isolato, non

serve "arrivarci", perché lo si attraversa e lo si vive già integrato nel tessuto urbano. Oggi i Campi Diomedei sono un'isola chiusa e priva di collegamenti. Non sfrutta le linee e gli assi urbani già presenti, né offre percorsi che la colleghino in modo naturale al resto della città.

Con quale risultato finale?

L'obiettivo è trasformare gli assi esistenti in percorsi attivi di connessione, lungo i quali inserire riferimenti alla memoria storica della città, come piazze diffuse, corti passanti e micro-nodi di verde urbano. Creare continuità tra centro storico e aree oggi marginali, usando gli assi già esistenti (via Arpi, via Manzoni, Corso Roma, Corso Giannone). E, appunto, inserire

tracce di storia federiciana e memoria urbana lungo questi percorsi, facendo sì che la città racconti se stessa mentre la si attraversa. Trasformare spazi isolati e residui in luoghi vivi, attraversabili, sociali e riconoscibili.

A proposito di attraversamenti, quindi, sia o in tema anche con la Transumanza di cui Foggia è stata riconosciuta capitale, ma anche in questo caso, non ci sono tracce evidenti.

Piazza Cavour era passaggio del tratturo Foggia-Ofanto, un collegamento fondamentale che partiva da Via Bari. Ma la piazza conserva infiniti significati, spesso nascosti: è uno spazio tipicamente massonico, evidente nella sua assialità, nella conformazione ottocentesca della passeggiata, nella Villa Comunale, nel Tempio e nella stele della fontana. È punto focale della città, simbolico e urbano insieme, più che una piazza è in realtà uno snodo anche per il traffico veicolare, su cui insistono molte resistenze al cambiamento, e risulta difficile proporre e realizzare interventi che ne possano mutare l'aspetto del contesto.

A suo parere, ci sono parti della città in cui è possibile ravvisare un assetto urbanistico retto da una logica o un'idea che sia riconoscibile?

No. L'architettura nasce come processo cumulativo e "cellulare": una casa si affianca a un'altra, una cellula edilizia diventa legata a quella vicina, generando schiere, linee e agglomerati. Questo approccio ha sempre un senso di percorrenza e continuità urbana: strade, cortili e piazze si sviluppano in relazione reciproca, creando alleanza tra edifici e un linguaggio ricono-

scibile del tessuto urbano. Nelle zone recentemente costruite a Foggia, questa logica sembra completamente persa: gli edifici non dialogano tra loro, non c'è continuità di percorsi o coerenza spaziale. Ogni edificio appare "nemico" dell'altro, creando contrasti estetici e funzionali. Il risultato è un tessuto urbano disarticolato e incoerente, senza linguaggio riconoscibile, dove non si percepisce identità né relazione tra costruzioni.

Tornando alla memoria di Federico II, potrebbe rappresentare uno stimolo per creare qualcosa di nuovo e di buono?

In teoria sì, potrebbe essere uno stimolo importante per costruire un'identità urbana forte. Anche se non si è riusciti a valorizzare figure come di Giordano, a cui è dedicata una piazza che non restituisce alcuna traccia significativa delle sue opere, se non le statue. A livello architettonico e spaziale, non c'è lettura, grammatica o coerenza urbana. Anche la zona dell'isola pedonale mostra stratificazioni casuali e pacchiane, senza logica, morfologia o continuità. Gli interventi futuri rischiano di creare ulteriori aggiunte scollegate, senza integrare piazza Cavour, Giordano o altre piazze in un unico organismo urbano. La barriera fisica nell'isola pedonale vanifica completamente il concetto di continuità: l'area viene interrotta e non può funzionare come spazio unitario. La città soffre di assenza di senso progettuale e concettuale. L'architettura viene spesso affidata attraverso relazioni personali, conoscenze, parentele, invece che a professionalità competenti. Questo approccio produce interventi disconnessi, privi di rigore e senza linguaggio urbano coerente.

Per Roma niente stop alla CO2, ma sì a misure transitorie

La posizione italiana

Contro il caro energia spinta di Meloni per un quadro di breve termine

Manuela Perrone

Dalla nostra inviata

BRUXELLES

La spaccatura dei Ventisette sul tema Ets non fa sfondare al Consiglio europeo la proposta di Giorgia Meloni di una sospensione del meccanismo di scambio delle emissioni di CO2 sul termoelettrico. Ma i leader hanno lavorato a un quadro di riferimento per il breve termine, dunque prima della revisione del sistema annunciata dalla Commissione Ue per luglio, volto a ridurre la volatilità dei prezzi delle quote senza influenzare il "signal price" che orienta gli investimenti verso la decarbonizzazione e ad agire sul rafforzamento della riserva di stabilità, su nuovi benchmark e su un possibile fondo ponte per i Paesi più fragili. Sono le strade indicate dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, nella missiva indirizzata ai leader.

A queste misure «temporanee e mirate per far fronte ai recenti picchi

con maggiore spazio di bilancio come la Germania. Nessuna disponibilità è invece giunta, per ora, sull'emissione di debito comune, la strada scelta ai tempi del Covid.

Più in generale, sulla crisi in Medio Oriente, mentre la Bce e la Wto lanciano l'allarme sugli effetti economici, i Ventisette galleggiano intorno a quella che è la posizione italiana: senza mai citare né Stati Uniti né Israele, prendono atto che il conflitto minaccia la sicurezza regionale e globale, invocano una de-escalation e la protezione dei civili e delle infrastrutture e il pieno rispetto del diritto internazionale, condannando gli attacchi iraniani contro i Paesi dell'area. Una tesi ribadita nella dichiarazione che l'Italia firma sullo Stretto di Hormuz con Regno Unito, Germania, Francia, Olanda e Giappone a cui si è unito anche il Canada, richiamando il fatto che la sicurezza



LA CRISI IN IRAN

Su Hormuz alleanza a 6 per garantire con l'Onu il passaggio sicuro delle navi attraverso lo Stretto



L'IMMIGRAZIONE

Lettera con la premier danese sui migranti: non possiamo rischiare

dei prezzi dei combustibili fossili» si aggrappa la premier italiana, dopo la lettera con i nove Paesi (Est più Austria e Grecia) trasmessa due giorni fa. Una linea, che punta a ottenere anche interventi per contrastare l'applicazione indiretta dell'Ets alle rinnovabili, perorata durante il colloquio di ieri mattina con il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il premier belga Bart de Wever, con cui guida il gruppo di lavoro sulla competitività e con cui ha discusso, appunto, delle «possibili iniziative da adottare rapidamente per contenere la spinta dei prezzi dell'energia» causata dalla guerra in Iran. Il muro dei nordici e della Spagna, però, è rimasto intatto. Ha aiutato solo in parte l'apertura del presidente francese Emmanuel Macron: «Sull'Ets serve flessibilità, ma bisogna mantenere la struttura».

A questa flessibilità guarda Roma, che dopo aver varato a sorpresa mercoledì il decreto legge con il taglio di 25 centesimi al litro delle accise sui carburanti, punta a ottenere da Bruxelles sia un disco verde sul decreto Bollette sia margini per nuovi interventi a stretto giro, a ridosso del voto al referendum sulla riforma della giustizia sulla quale la premier molto si sta spendendo (stasera tornerà in Tv per spingere il Sì, ospite di Enrico Mentana). Margini che sono più ampi dell'elasticità sugli aiuti di Stato pure evocata da Von der Leyen per «fornire un sollievo immediato sui prezzi dell'elettricità ai settori ad alta intensità energetica», ma difficile da utilizzare per Paesi ad alto debito come l'Italia e invece conveniente per gli Stati

una nuova crisi come quella del 2015-2016

della navigazione è tutelata dalla risoluzione 2817 del Consiglio di sicurezza Onu e assicurando la disponibilità condivisa a «contribuire agli sforzi necessari per garantire il passaggio sicuro attraverso lo Stretto». Un testo che in Italia viene letto e contestato dalle opposizioni come un piano a sei per un'iniziativa autonoma a Hormuz e che invece Palazzo Chigi smentisce, come fa il ministro della Difesa, Guido Crosetto, spiegando che «riteniamo giusto e opportuno che siano le Nazioni Unite a offrire la cornice giuridica per un'iniziativa pacifica e multilaterale». In sintesi: il documento va letto come il sì italiano a una missione Onu nello Stretto, non come una nuova coalizione di Volenterosi pronta a fare da sé.

Un'altra smentita arriva sull'Ucraina, per la quale il veto ungherese (e slovacco) continua a tenere bloccato tanto il 20° pacchetto di sanzioni alla Russia quanto il prestito da 90 miliardi: secondo Politico.eu, la premier avrebbe detto di «comprendere la posizione di Orbán», ma dal Governo parlano di «una frase totalmente infondata».

È invece con la premier danese Mette Frederiksen che Meloni ha riunito il gruppo di lavoro informale dei Paesi like-minded sull'immigrazione e firmato un'altra lettera ai vertici comunitari per allertare: «Non possiamo rischiare il ripetersi della crisi migratoria che abbiamo visto esplodere nel 2015-2016».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS





Il vertice. La premier Giorgia Meloni ieri a Bruxelles